

Il libro segna meno 23 milioni. Pesa il taglio dei sostegni

ROBERTO CICALA

«Come forse lei sa, c'è oggi in Italia la crisi del libro» sostiene il protagonista di un romanzo di Luciano Bianciardi, redattore nella Feltrinelli delle origini. Mezzo secolo dopo l'uscita del suo *Il lavoro culturale*, la difficile situazione è ancora attuale, «complicata dal fatto che moltissimi scrivono e pochissimi leggono». Lo dimostrano i dati NielsenIQ-GfK presentati alla Fondazione Cini di Venezia dal presidente dell'Associazione italiana editori (Aie) Innocenzo Cipolletta sui primi rilevamenti del 2024: -2,5% di copie in meno rispetto all'anno precedente, pari a due milioni e mezzo di volumi, e una diminuzione di 23 milioni di euro di spesa in libri pari a un -1,5% sul 2024, a fronte di un numero stabile di novità (quasi 69mila esclusi testi scolastici e autopubblicati, per un'uscita complessiva annua sugli 85mila titoli).

Di una difficile «crescita lenta e titubante» ha parlato il rappresentante dell'Aie dopo lo «slancio leggero» nel rimbalzo economico del dopopandemia e si capisce quanto sia difficile trovare gli aggettivi appropriati per una congiuntura che necessita una complessa «diplomazia culturale», come ha detto in apertura il padrone di casa, Alberto Ottieri, presidente della Fondazione Umberto e Elisabetta Mauri cui è intitolata la Scuola per librai all'interno della quale sono stati proposti i dati, anticipati da un *forecast* sui consumi delle famiglie proposto da Angelo Tantuzzi. Anche il fondatore di Prometeia ha dosato i termini parlando di «incertezza e variabilità della situazione» che vede nel 2024 una riduzione dei con-

sumi di libri (-1,7 sul pre-pandemia con una spesa media annua di 57 euro e -1,9 per giornali e riviste sulla spesa annua di 68 euro), con più di una difficoltà a prevedere anche gli effetti economici del Giubileo.

Contrariamente alla stagionalità del mondo editoriale, che sempre si ravviva prima di Natale, è stato l'autunno il periodo di segno più negativo nel 2024, in cui hanno maggiormente accusato la flessione (-13,2% in copie) le sigle piccole-medie che hanno un valore di mercato tra 1 e 5 milioni di fatturato. Il tutto rientra in un ridimensionamento degli acquisti on line (Amazon, Ibs e gli altri store) che in un anno hanno perso 26 milioni di vendite purtroppo non intercettate, se non per un quarto del valore, dalle librerie fisiche. E che cosa hanno venduto? Se *Il Dio dei nostri padri* di Cazzullo presso HarperCollins è in testa, sono per fortuna sette titoli di autori italiani nella top 10 (gli altri editori in classifica sono Nave di Teseo, Nord, e/o, Einaudi, Bompiani, Pienogiorno, Sellerio). Il fumetto, il genere col maggiore balzo degli anni precedenti (era stato del 220%), ha avuto una battuta d'arresto con un -5,5% e così la sagistica specialistica, come quella universitaria, che con oltre 11 milioni di vendite in meno, subisce l'onda delle lauree on line dove la preparazione sui libri di testo non è più perseguita, con un danno formativo non indifferente. Comunque la narrativa italiana tiene e cresce (+3,2%) grazie anche agli autori del genere *romance* che adottano pseudonimi stranieri.

Ma la crisi non c'entra con l'iperproduzione del settore, sintetizzata dagli anglosassoni nel detto "publish or perish", pensato in verità per la carriera dei giovani ricer-

catori universitari. Utile per capire è il confronto con altre nazioni, a Venezia nella tavola rotonda coordinata da Stefano Mauri, presidente GeMs e Messaggerie. Tra gli ospiti c'era un rappresentante di Planeta, dalla Spagna (dove di recente Hoeppli è sbarcata con un proprio marchio), il Paese con una crescita dell'9,8% rispetto al -1,5% dell'Italia. Come mai? Qui, da noi, pesa moltissimo quello che Cipolletta ha chiamato «l'effetto sangiuliano», il taglio dei sostegni pubblici alla filiera, che invece sono forti negli altri Stati che non a caso hanno livelli di lettura ben più alti del Belpaese (dove soltanto 46 italiani su 100 leggono almeno un libro l'anno): nel 2024 il cambiamento del governo sulla 18pp ha fatto perdere 32 milioni e il mancato contributo alle biblioteche oltre 30. E visto che «le misure di sostegno agiscono come moltiplicatori creando nuovi lettori», l'auspicio è per una ripresa di sostegni effettivi, sperando che anche quello annunciato nel 2025 per le biblioteche, non sia un'eccezione ma una misura stabile, con un supporto diverso alla lettura a scuola e a colonne portanti della cultura come le Edizioni nazionali, purtroppo falcidiate dalla finanziaria.

Se la crisi va letta come una trasformazione necessaria, Alessandro Barbero, nella *lectio* conclusiva, ha ricordato che, come oggi, anche nella storia spesso «il mondo è cambiato velocemente e spesso non in meglio» ribadendo l'importanza di un mestiere fondamentale nella filiera editoriale, fin dai primi secoli della stampa e della censura: «i librai hanno sempre resistito e resisteranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA